

Il Libro del Mese.

parere, alla critica non soltanto delle politiche neoliberalistiche ma del funzionamento stesso del sistema capitalistico mondiale, di alcuni suoi principi essenziali, delle sue strutture finanziarie. Nelle elaborazioni del Pci di alcuni anni fa, noi giungemmo ad alcune conclusioni analoghe a quelle di Ruffolo a proposito del nuovo tipo di sviluppo e di una diversa scala di consumi e di valori. Giungemmo a proclamare la necessità di una politica di austerità nei paesi industrializzati (Ruffolo preferisce la parola "sobrietà") sulla base di un'analisi del significato e della portata di quel profondo sconvolgimento degli assetti mondiali che è stato ed è il processo di liberazione dei popoli e dei paesi ex coloniali.

Proprio perché siamo convinti di questo, non riusciamo a sfuggire, di fronte a un libro pur così interessante e vivo come quello di Ruffolo, alla sensazione di una qualche angustia e ristrettezza in un ragionamento che ci appare in verità un po' ristretto, e circoscritto, tutto sommato, a una piccola parte del mondo, anche se decisiva per le sorti dell'intera umanità. E questo indebolisce, a nostro parere, la stessa argomentazione relativa al tipo di sviluppo che è necessario promuovere nei paesi industrializzati dell'Occidente. La qualità nuova dello sviluppo nei nostri paesi non può non essere correlata anche alle esigenze che nei paesi del terzo mondo si pongono in relazione ai loro obiettivi di sviluppo, autonomamente scelti. E, d'altra parte, l'avvio di una seria politica di cooperazione internazionale fra il Nord e il Sud del mondo può portare a un allargamento, anche in termini quantitativi, delle stesse possibilità di sviluppo dei paesi avanzati, cioè a forzarne i limiti e vincoli attuali. Un punto di attacco per instaurare un nuovo rapporto Nord-Sud è oggi quello dell'indebitamento mostruoso e impagabile di tantissimi paesi in via di sviluppo: e mi sembrerebbe straordinariamente importante una convergenza di posizioni fra tutte le forze della sinistra europea sui modi come affrontare, appunto, questa questione del debito.

Ma un altro elemento su cui far leva per forzare gli attuali limiti e vincoli allo sviluppo è quello relativo alla cooperazione, anzi all'integrazione, economica e politica, dei paesi dell'Europa occidentale. E qui mi sembra di cogliere un altro punto di debolezza, o almeno di non sufficiente approfondimento, nel ragionamento di Ruffolo.

Intendiamo: di questo ragionamento va apprezzato un aspetto che è fondamentale. Nella discussione che da anni è in atto fra uomini della sinistra europea c'è stata sempre, nella sostanza, l'accettazione di una previsione di ritmi di sviluppo assai contenuti per i singoli paesi e per l'Europa occidentale nel suo complesso. Una tale previsione prudente dello sviluppo possibile (che teneva e tiene conto di una serie di vincoli non eludibili a livello internazionale e all'interno di ciascun paese) porta, se si vogliono mantenere fermi i principi della giustizia sociale e della democrazia, a conseguenze assai pesanti, in termini di compressione di bisogni o anche solo di aspettative di grandi masse lavoratrici e popolari, ma anche e soprattutto in relazione ai problemi della disoccupazione: nella sostanza, a una situazione assai difficile, e al limite a una sconfitta per la sinistra europea. Bisogna dare atto a Ruffolo che egli va al di là di questo ragionamento, e pone con grande forza il problema di come costruire le basi per uno sviluppo nuovo, di qualità

più elevata, e per una "buona occupazione".

La mia impressione è però che la seconda parte del libro non riesca a rispondere agli interrogativi immediati e alle questioni urgenti che pure la sinistra europea ha di fronte, e a cui non è stata in grado, finora, di dare una risposta. Lo stesso ragionamento di Ruffolo, che nella prima parte del libro era apparso così limpido ed efficace, si affievolisce un poco nella seconda: e le argomentazioni, pur di grande rilievo e portata (anche culturale e morale), rischiano

le idee e i valori congiunti della libertà dell'individuo e della solidarietà umana. Tutte le indicazioni che Ruffolo avanza per un nuovo sviluppo sono, d'altra parte, assai difficili a realizzare, o anche soltanto a impostare, se visti e affrontati paese per paese, al di fuori cioè di una azione coordinata fra le varie forze della sinistra europea. Questa mi sembra, in verità, una conclusione che non è possibile eludere: la dimensione europea di una politica per un nuovo sviluppo, come fatto di fondo per evitare l'emarginazione

che propugnava una società e una convivenza civile intrisa di cupezza e di noia): ma per ribadire una concezione dell'austerità, collegata a una lotta, politica ma anche culturale e morale, per una diversa gerarchia dei bisogni e dei consumi, oltre che per una politica di riforme, e quindi per nuovi e più elevati valori, e per una vita più piena. E, forse, questa, una visione astratta di una possibile evoluzione della realtà? O non è, invece, un tentativo di recuperare dei valori della solidarietà sociale, e di superamento di quelli del

to sociale e per superarla positivamente, per favorire e promuovere i processi di innovazione, per allargare, al tempo stesso, le possibilità di occupazione, ecc. Qui ed ora: perché non basta delineare le fondamenta di una nuova organizzazione produttiva, sociale e democratica, se non si ha poi la capacità di indicare le vie che bisogna imboccare nell'immediato per giungere a quei traguardi, e di agire di conseguenza. Qui ed ora: riuscendo cioè a districarsi, oggi, nel groviglio della attuale frantumazione sociale, delle aspirazioni (sia pure in parte distorte) della gente, dei corporativismi, delle contraddizioni che vanno crescendo anche all'interno delle masse lavoratrici e popolari, cioè delle forze sociali e culturali che pur dovrebbero essere le protagoniste di un difficile processo di trasformazione.

Ma qui andrebbe affrontato il problema politico centrale: quello delle forze che dovrebbero dirigere la società verso un nuovo sviluppo. Questo discorso non può non partire da una riflessione sulle varie, tormentate esperienze delle forze di sinistra in Europa, a cominciare da quella che si è realizzata negli ultimi anni in Francia, dove le sinistre hanno governato unite per un certo periodo e dove il partito socialista governa ancora. Questo problema non si può eludere, anche se Ruffolo non si proponeva di affrontarlo nel libro di cui discutiamo. Lo stesso Ruffolo, però, questo problema lo ha affrontato in molte altre occasioni, con articoli, saggi, interventi di vario tipo, e parlando soprattutto degli avvenimenti italiani degli ultimi tempi. Emerge cioè la questione di come lavorare per un largo schieramento di forze di sinistra e progressiste, e del loro programma. Anche qui le cose da discutere sarebbero molte. Ma io credo che la più importante di tutte riguardi la larghezza (sociale e politica) dello schieramento di maggioranza e di governo da costruire, per isolare le forze di destra, e per unire le forze progressiste di ogni tipo a una parte delle forze sociali e politiche che possono definirsi "moderate" o "centrali". Compito difficilissimo: ma che può essere assolto, in un paese come l'Italia, solo se comunisti e socialisti cercano di affrontarlo insieme (a differenza di quanto purtroppo non sia avvenuto finora).

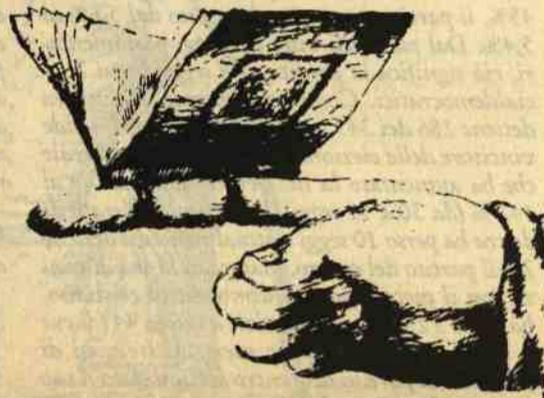
Un'ultima notazione. Ruffolo resta convinto che porsi l'obiettivo del superamento del sistema capitalistico è cosa astratta ed irrealistica, pur riconoscendo che "i valori del capitalismo, fortemente propulsivi per lo sviluppo materiale del sistema, sono, allo stato puro, socialmente disgreganti". (Noi abbiamo molti dubbi sul "carattere propulsivo per lo sviluppo materiale": vediamo, anche in questo, grandi contraddizioni e forti limiti). Ruffolo teorizza la possibilità di una "integrazione" del capitalismo in "un sistema fondato su valori superiori di solidarietà sociale". La discussione su questa questione è assai complessa, e assai antica. Anche all'interno del Pci, come è noto, si è sviluppata, l'estate scorsa, all'inizio del nostro dibattito congressuale, una disputa sull'obiettivo della cosiddetta "fuoriuscita dal capitalismo". Mi sono apparsi sempre evidenti l'artificiosità e l'astrattezza di una disputa siffatta, anche perché mi è sembrato che essa non tenesse alcun conto delle conclusioni cui da lungo tempo eravamo giunti dopo anni di discussione: sulla impossibilità di puntare a una "fatale ora X" in cui saremmo riusciti ad "abbattere" il capitalismo e a iniziare la costruzione di una società nuova, e sulla necessità di concepire l'avanzata

Oggi lo hai comprato.

Domani abbonati

L'INDICE
DEI LIBRI DEL MESE

**L'unico mensile
italiano
di recensioni
librarie**



42.000 lire per l'Italia
70.000 lire per l'Europa
110.000 lire (o 60 dollari) per i Paesi extra-europei

Per il pagamento consigliamo:

a) l'accredito sul c/c postale n. 78826005, intestato a L'Indice dei libri del mese - Via Romeo

Romei, 27 - 00136 Roma

b) l'invio allo stesso indirizzo di un assegno bancario non trasferibile intestato a L'Indice.

di apparire perfino astratte, e in qualche punto velleitarie e avveniristiche, se non corroborate da proposte concrete e fattibili di interventi e politiche immediate. Le stesse proposte per un nuovo sviluppo nei paesi dell'Europa occidentale acquisterebbero una forza ben più grande se correlate, da una parte, alla costruzione di un nuovo ordine economico internazionale e, dall'altra, a una effettiva integrazione economica e politica dei paesi della Cee. Dico di più: queste due questioni appaiono, sempre più, come obiettivi di fondo dell'azione politica e culturale della sinistra europea, anche per sconfiggere (sul campo: cioè sul piano delle concrete realizzazioni in materia di sviluppo, occupazione, progresso tecnologico e scientifico, democrazia e partecipazione) la sfida superba del neoliberalismo e dei suoi falsi valori, e un'offensiva che tende a colpire a morte le conquiste sociali e democratiche realizzate durante decenni e decenni in Europa, cioè la cultura e la storia stessa del socialismo e dei movimenti progressisti, e

dell'Europa e per fare assolvere a questi nostri paesi europeo-occidentali una funzione, alla quale essi possono e debbono assolvere, per la pace mondiale e per rapporti di collaborazione fra tutti i paesi del mondo. Impostare così le cose sarebbe decisivo anche per quel che riguarda le relazioni fra i movimenti operai e progressisti europei e i movimenti di liberazione e democratici del terzo mondo e dei paesi in via di sviluppo.

Qui si potrebbe tornare a discutere sul tema dell'austerità. Esso appare sempre più come parte integrante di qualsiasi discorso sul nuovo sviluppo e sulla sua qualità. Questa notazione vogliamo farla, e non per riandare a una discussione che si svolse alcuni anni fa in relazione a certe nostre affermazioni (una discussione per molti aspetti curiosa, nella quale fummo accusati — e fu accusato in particolare Enrico Berlinguer — di "visione moralistica", e perfino "monacale", dello sviluppo, una visione che non teneva conto dei bisogni crescenti degli uomini, e

capitalismo e del neoliberalismo? In verità, questa visione mi sembra possa avere una base nella stessa situazione attuale, nella quale (per dirla con Ruffolo) "una società tutta tesa al conseguimento del benessere individuale e del potere come suoi valori determinanti, genera per compensazione un bisogno radicale di rapporti disinteressati e altruistici". Ma perché questo possa realizzarsi, è necessario che l'austerità non sia vissuta, dalle grandi masse e dai partiti di sinistra, come una concessione e un cedimento alle esigenze del sistema capitalistico in crisi, ma come un'occasione, uno strumento, una condizione per trasformazioni economiche, sociali e politiche importanti e anche per una vita migliore, più serena, e più appagante.

Naturalmente, come già dicevo, le proposte e le suggestioni che Ruffolo avanza per un nuovo sviluppo meritano un approfondimento. Resta aperto il problema delle scelte che la sinistra deve compiere, qui ed ora, nei diversi paesi, e su scala europea, per far fronte alla crisi dello Sta-